
Andrea Vestrucci

CULTURA, *RESSENTIMENT* E DEMOCRAZIA Una possibile aporia della modernità in Ágnes Heller

Qui intendo analizzare una possibile aporia interna alla concezione della modernità di Ágnes Heller, e proporre una sua soluzione. L'aporia si riferisce al complesso e problematico confronto tra due posizioni sostenute da Heller in *An Ethics of Personality*¹ e in *A Theory of Modernity*², in riferimento alla distinzione tra cultura di alto/di basso livello, il suo nesso con il sistema democratico moderno e quello con lo sviluppo della personalità individuale.

1. *Personalità e cultura*

Uno dei concetti fondamentali dell'etica della personalità di Heller si riferisce al valore attribuito all'*idiosincrasia* della persona – in particolare per quanto concerne la bontà della persona buona. Secondo Heller, la soddisfazione per la propria vita può unicamente essere connessa al salto della scelta esistenziale³, all'affermazione dell'*autenticità* della persona, e al mantenere fede alla propria scelta esistenziale ossia a tale autenticità⁴; di conseguenza, la vita dell'individuo moderno giunge alla sua piena realizzazione se la contingenza della propria idiosincrasia risulta dotata di senso a seguito della scelta di tale idiosincrasia come destino, come necessità esistenziale che determina la vita intera della persona moderna. Tale determinazione esistenziale assume, secondo Heller, due forme: sotto la categoria dell'universalità e sotto la categoria della differenza. Il tipo di scelta sotto la categoria dell'universale è la scelta di sé come persona buona: «Dato che tutti possono scegliere se stessi eticamente nello stesso modo, la scelta della nostra singolarità, come gesto della libertà, è compresa entro la categoria dell'universale: 'ogni essere umano'»⁵. In ogni caso, la qualificazione di

1 Á. Heller, *An Ethics of Personality*, Blackwell, Oxford 1996.

2 Á. Heller, *A Theory of Modernity*, Blackwell, Oxford 1999.

3 «Chi riesce a trasformare in destino la propria contingenza, chi sia in grado di ripetere con Lutero 'Sono qui e non potrebbe essere altrimenti', chi sia consapevole della differenza che la propria esistenza comporta, chi sia cosciente di lasciare una traccia nel mondo, costui o costei sarà soddisfatto della propria vita nel suo insieme e potrà dire di essere diventato, alla luce delle possibilità disponibili, quello che poteva diventare» (Á. Heller, *Sull'essere soddisfatti in una società insoddisfatta*, in F. Fehér / Á. Heller, *La condizione politica postmoderna*, Marietti, Genova 1992, p. 34).

4 «La scelta esistenziale di sé (della personalità) è un salto. [...] L'autenticità significa rimanere fedeli al salto, alla scelta di se stessi. L'autenticità coincide con il rimanere fedeli a se stessi. L'autenticità è diventata la singola virtù più sublime della modernità, dal momento che le persone autentiche sono quelle che restano fedeli alla propria scelta esistenziale, che sono tirate e non spinte, che sono personalità» (Á. Heller, *An Ethics of Personality*, cit., p. 161, e Ead., *A Theory of Modernity*, cit., p. 227).

5 «Qualora ci si scelga esistenzialmente come persone buone (oneste), scegli sotto la categoria dell'universalità, poiché si sceglie qualcosa che ogni altro può scegliere» (Á. Heller, *Filosofia morale*, il Mu-

universalità della scelta esistenziale non inficia il carattere di individualità della bontà della persona buona. La sua conservazione è garantita dalla stessa scelta esistenziale: infatti se «‘scegliere noi stessi’ significa *destinare* noi stessi a divenire ciò che siamo’, allora ‘*scegliere noi stessi eticamente, significa destinarci a divenire le persone buone che siamo*’»⁶. Ogni persona buona è quindi buona nel proprio specifico modo: «Non esiste alcuna ‘persona buona in sé’; esistono solo questa o quella persona buona. Ogni persona buona è diversa; ognuna è unica: ogni persona buona è buona alla sua propria maniera»⁷.

Riassumendo: «Ognuno è buono *a proprio modo*, idiosincriticamente⁸ [...] e *tutti* possono *essere buoni*, a proprio modo»⁹. Questo è vero soprattutto nel caso del secondo tipo di scelta esistenziale, sotto la categoria della differenza. Tale tipo di scelta concerne una particolare vocazione: «Se si sceglie se stessi come ‘uomini-di-questa-particolare-causa’ o, nei termini di Weber, ‘uomini-di-questa-particolare-vocazione’ si sceglie se stessi come *differenza*»¹⁰, poiché in forza di essa l’individuo dà alla propria vita un corso differente rispetto a quello di ogni altro essere umano: il suo destino si determina in modo autonomo rispetto al resto del genere umano, il quale partecipa contingentemente e non contenutisticamente alla scelta esistenziale. Tale scelta esistenziale si esplica nello sviluppo delle proprie doti in talenti, e pertanto è eminentemente connessa all’idiosincrasia della persona. Ora, se l’idiosincrasia è avvalorata e non negata a seguito della scelta esistenziale, se l’individuo scegliendo se stesso esistenzialmente fa di se stesso un’opera d’arte irripetibile, così come esistono opere d’arte più o meno belle, altrettanto esisteranno personalità più o meno profonde.

Uno dei dialoganti di *An Ethics of Personality* incarnante la posizione nietzscheana in etica della personalità, caratterizzata da uno spiccato interesse nei confronti di una scelta esistenziale sotto la categoria della differenza afferma:

Non tutte le persone buone sono belle – o sì? E anche se lo fossero, non possono essere ugualmente belle. [...] Io posso distinguere una personalità bella da una meno bella, anche se entrambe sono ugualmente buone. [...] Non tutti possono essere eleganti e belli e nobili e dotati di tatto e grandi. [...] Dal mio punto di vista non importa se qualcuno si sia scelto sotto la categoria dell’universale o della differenza. Ci sono persone dell’una e dell’altra categoria che spiccano, che si distinguono; sono i più nobili, i più acuti¹¹.

L’importanza della disuguaglianza tra persone vale non solo nel caso della persona che sviluppi in modo più o meno completo le proprie doti in talenti, ma anche nel caso della scelta di sé come persona buona. Infatti, nonostante tale scelta sia sotto l’egida dell’universalità, ossia non presupponga *a priori* alcuna differenza tra le persone, tale differenza sussiste *a posteriori* nella manifestazione della scelta stessa: se quindi nel suo concetto «l’etica non ha a

lino, Bologna 1997, p. 36; cfr. anche Ead., *An Ethics of Personality*, cit., p. 130).

6 Ivi, p. 35.

7 Ivi, p. 55.

8 Si intende il termine “idiosincrasia” e le sue derivazioni aggettivali e avverbiali come traduzione del termine inglese *idiosyncrasy*, mantenente quindi il medesimo significato della versione anglofona.

9 Á. Heller, *An Ethics of Personality*, cit., p. 129.

10 Á. Heller, *Filosofia morale*, cit., p. 32.

11 Á. Heller, *An Ethics of Personality*, cit., pp. 176-177.

che vedere con la differenza, ma con l'universalità. [...] l'etica è democratica, è egitaria»¹², nella sua espressione «cosa significa dire che 'l'etica è egitaria' se ognuno è buono al proprio modo; se nessuno può essere misurato o comparato con nessuno?»¹³. Ora, ammesso e non concesso che possa sussistere effettivamente una distinzione tra personalità più o meno alte, più o meno nobili, qual è la fonte, la causa di tale distinzione? La risposta di Lawrence-Heller è una sola: cultura. La personalità nobile si forma a seguito del contatto con la cultura – e in particolare la cultura di alto livello (“*high culture*”). La cultura rappresenta quindi la causa efficiente che permette alla persona di sviluppare, di nutrire le proprie potenzialità.

La ‘grandezza’, ‘bellezza’, ‘nobiltà’, ‘acutezza’ di una personalità sono fatti della personalità proprio perché non sono né scelti né generati. Ma tale ‘fatto’ della personalità è *formato* dalla classe o dalla cultura¹⁴.

Lawrence-Heller si riferisce anche alla classe sociale, poiché tale era una delle modalità di formazione e nutrimento della personalità nobile nel mondo pre-moderno, assieme alla cultura¹⁵. Nel mondo moderno la sola modalità possibile è la cultura: non è infatti più possibile parlare di differenza di classi (e quindi di classe superiore) dal momento che il sistema democratico rappresenta la miglior forma politica possibile; sempre per Lawrence-Heller «non esiste alternativa all'assetto politico liberal-democratico nella modernità, dal momento che tutte le alternative a esso sono letali»¹⁶. Ma il fatto che la democrazia rappresenti la miglior forma politica possibile nella modernità non significa che sia annullata la distinzione tra nobiltà e bassezza tra le persone – questa non solo è confermata dalla possibilità di distinzione tra cultura di alto e basso livello, ma costituisce anche il rimedio a una possibile degenerazione dell'assetto liberal-democratico stesso, concernente la cosiddetta “istituzionalizzazione del *ressentiment*”.

2. Il *ressentiment* e il suo nesso con la democrazia

Per *ressentiment* Heller intende la manifestazione di un sentimento di rivalsa nei confronti di chi è considerato o è superiore all'interno di una scala gerarchica, sia questa di natura sociale, economica, estetica, morale, politica. Il *ressentiment*, in particolare come concetto tratto dal pensiero nietzscheano, è differente dal mero sentimento di invidia, in quanto *rivendicazione* di uguaglianza nei confronti di chi si pone come superiore. Come afferma Heller:

Il *ressentiment* è connesso da Wagner, anche se non così radicalmente come da Nietzsche, all'«uguaglianza»; è anche associato con l'attitudine degli schiavi [...]. I soggetti wagneriani di *ressentiment*

12 Ivi, p. 180.

13 *Ibidem*.

14 Ivi, p. 182 (corsivo mio).

15 «Non esistono 'grandi', 'belle', 'nobili' o 'acute' personalità senza una classe superiore, una cultura di alto livello, o entrambe. I Greci avevano entrambe, l'età feudale aveva la classe superiore, e noi non siamo nella posizione di avere né la sola classe superiore né entrambe, ma possiamo ancora avere cultura di alto livello» (*Ibidem*).

16 Ivi, p. 183.

(Alberich, Hagen o Beckmesser) si vantano di essere eguali ai ‘benedetti’ spiritualmente, i nobili, i raffinati, i talentuosi, agli uomini di successo¹⁷.

Il *ressentiment* è quindi legato a un certo supposto (dal soggetto) *diritto* a essere eguali rispetto alle persone considerate superiori. Tale eguaglianza non si riferisce ai diritti tra gli individui, o a un eguale possesso di beni materiali, ma al loro *valore qualitativo intrinseco* – ossia proprio alla loro *idiosincrasia*: pertanto, in termini di scelta esistenziale, il *ressentiment* si concepisce come volontà di annullamento dell’idiosincrasia dell’individuo, in nome di un’eguaglianza di tutte le idiosincrasie.

Il nesso tra *ressentiment* e eguaglianza consiste quindi in una *perversione* dell’istanza assiologica dell’eguaglianza stessa, intesa in questo caso in senso assolutamente *sostantivo*¹⁸. La volontà di sostantivizzare il valore dell’eguaglianza è manifestazione di una personalità di basso livello – dell’attitudine del lacchè, un’attitudine che non coincide semplicemente con l’invidia verso coloro alla luce dei quali il lacchè trae la propria esistenza materiale; piuttosto si tratta di un tentativo di giustificazione razionale della volontà di negazione di ogni possibile riconoscimento di superiorità dell’altra persona¹⁹. Tale attitudine rappresenta, secondo Heller, un possibile esito negativo dell’assetto politico democratico. Infatti, l’eguaglianza gioca un ruolo fondamentale nell’assetto democratico²⁰, ma unicamente come *valore-mezzo*, atto a specificare altri valori considerati come valori-fini²¹, e non come valore fine in sé.

Nel primo caso gli individui sono considerati uguali unicamente alla luce di un valore superiore che deve potersi riferire *egualmente* a ogni individuo – nella fattispecie delle democrazie moderne, i valori di condizione di vita e libertà. Nel secondo caso gli individui sono considerati uguali *qua* persone: nessuno è più intelligente, più abile, più capace, più profondo o più saggio di qualsivoglia altro individuo; nessuna personalità è differente dalle altre; nessun talento è meritato ma è il frutto della “lotteria naturale”²², e di conseguenza di

17 Ivi, p. 46.

18 «L’eguaglianza è sostantiva se rivendica il fatto che ogni uomo, come individuo, come ipseità, abbia eguale merito e valore, e che è inopportuna ogni distinzione tra loro come persone» (Á. Heller, *A Theory of Modernity*, cit., p. 110).

19 «Hegel lamentava l’attitudine del lacchè; agli occhi del lacchè, ogni grande uomo è meschino. Dopo tutto, ogni ‘grande uomo’ va in bagno per urinare, e ognuno di loro talvolta grida o si lamenta – ognuno di loro è quindi proprio come noi. Perché rispettarli, allora?» (*ibidem*).

20 «Il valore principale della democrazia è l’eguaglianza» (ivi, p. 109).

21 Per esempio, uguaglianza di libertà o uguaglianza di diritti, ove, come la stessa Heller esemplifica, libertà e diritti costituiscono i valori che sono fini in sé, e l’eguaglianza il valore che, in quanto specificazione dei valori fini in sé, è mezzo. Cfr. Á. Heller, *An Ethics of Personality*, cit., p. 183; cfr. anche Ead., *Oltre la giustizia*, il Mulino, Bologna 1990, cap. III.

22 Evidente la critica di Heller ad alcuni teorici liberali americani, quali Dworkin e Rawls, quando scrive: «Dworkin e altri teorici liberali americani suggeriscono che i talenti sono vinti alla lotteria natura; non sono ‘meriti’ e per questo motivo non meritano una particolare considerazione. Questa è una splendida manifestazione di *ressentiment*, benché i teorici possano non essere consapevoli» (Á. Heller, *A Theory of Modernity*, cit., p. 272, nota n. 63). E anche «Che lo stesso rispetto sia dovuto a ogni persona – questa è l’idea più sconvolgente della moderna filosofia politica americana. [...] Rawls è anche lui colpevole di *ressentiment*. Egli afferma che nulla di specifico è ‘dovuto’ ai talenti, perché i talenti sono stati vinti alla ‘lotteria naturale’! [...] Assumiamo che abbiamo vinto i nostri talenti alla lotteria naturale – perché nulla di specifico deve essere dovuto a tali talenti? Forse che la bellezza di un uomo è meno degna di ammirazione perché al limite alcune sue condizioni sono state vinte alla lotteria naturale?»

nessuna utilità nella determinazione della posizione e del valore della persona. Il passaggio da valore-mezzo a valore sostantivo rappresenta una degenerazione del valore dell'eguaglianza, e tale passaggio costituisce uno dei possibili esiti della democrazia moderna²³. Di conseguenza il *ressentiment*, in quanto manifestazione di tale degenerazione assiologica del valore di eguaglianza, giunge a intaccare le istituzioni del sistema democratico stesso. Come sintetizza Heller:

Il *ressentiment* è inerente alle istituzioni democratiche, dal momento che è l'aspetto essenziale dello spirito dell'egualitarismo sostantivo, che a sua volta è la tendenza sempre ricorrente in ogni democrazia. Se l'*ethos* dell'istituzione contiene la credenza che la grandezza personale è solo un inganno e un'infrazione dell'*ethos* dell'eguaglianza, il *ressentiment* è prodotto e riprodotto dalle stesse istituzioni democratiche. È la faccia orribile della democrazia²⁴.

Infine, tale degenerazione assiologica giunge ad avere importanti conseguenze negative a livello della considerazione dell'idiosincrasia della persona, tali per cui il valore intrinseco della personalità, e quindi la sua differenziabilità rispetto alle altre, risulta negata dal sistema politico stesso²⁵. Ora, quale soluzione possibile per questa tendenza inerente alla democrazia? Nuovamente, la risposta di Lawrence-Heller è una sola: cultura – o meglio, la distinzione tra cultura di alto e di basso livello.

Se non vi è differenza tra cultura di alto e di basso livello, o tra una persona raffinata e una rude (o se tale differenza rimane non conosciuta), e se quindi la fondazione terrena di ogni cosa che sia 'alta' è perduta [...] non ci sarebbe nulla a porsi al di sopra del mero uomo, o piuttosto al di sopra del drago con mille teste²⁶.

Il rimedio alla degenerazione dell'assetto assiologico della democrazia coincide quindi con l'istanza preposta allo sviluppo e alla formazione della nobiltà della personalità – la cultura di alto livello. Se ne deduce che, banalmente eliminando il termine medio, la sola modalità per preservare la democrazia dall'inserimento del *ressentiment* nelle proprie istituzioni è l'affermazione, la conferma e la difesa della differenza tra personalità nobile e *banauistic*: l'esistenza di persone nobili, e il riconoscimento della nobiltà di tali persone, costituisce la modalità attraverso cui la democrazia può essere preservata da un esito egalitaristico negativo. Si tratta quindi di risolvere il secondo problema – la possibilità di una degenerazione

(Á. Heller, *An Ethics of Personality*, cit., p. 186).

23 «Che ogni uomo sia egualmente dotato di ragione e coscienza, che ognuno sia nato ugualmente libero, queste sono invenzioni moderne sensate e necessarie. Ma se si dice che tutti gli uomini sono uguali, e se si intende che ogni singola persona ha una pari qualità e valore, si manifesta *ressentiment*» (ivi, p. 184).

24 Á. Heller, *A Theory of Modernity*, cit., p. 110.

25 «Se l'eguaglianza è un valore sostantivo, e il più alto, di conseguenza la distinzione tra carattere alto e basso, tra il nobile e il pedestre, il raffinato e il rude, non ha più alcun senso. Ma dal momento che essi sono 'fatti della personalità' essi continuano a esistere – ma rimangono sconosciuti. [...] L'opinione pubblica, il drago democratico dalle mille teste, abusa quindi degli ineguali considerandoli come 'folli', 'devianti', o quanto meno 'eccentrici'. Ogni cosa che è concessa diviene obbligatoria. L'eccezione, la persona che si distacca del resto, diventa sospetta» (Á. Heller, *An Ethics of Personality*, cit., p. 184).

26 Ivi, p. 185.

assiologica interna alla democrazia – con il mezzo di risoluzione del primo problema – la possibilità di differenziazione tra alta e bassa personalità.

Il problema principale in ogni caso non è la degenerazione della democrazia in sé. Tale problema costituisce a sua volta il mezzo della realizzazione dell'altro problema, concernente il non riconoscimento della differenza tra nobile e pedestre. Il vero problema concerne quindi la personalità, non la democrazia. Questo è evidente per due ragioni. In primo luogo, perché la conseguenza negativa di entrambi i problemi è la medesima: la sparizione della differenza tra alta e bassa personalità – e quindi la limitazione nella libertà dell'individuo, o meglio la negazione di un certo riconoscimento dovuto all'individuo, e relativo ai suoi talenti. In secondo luogo, il fatto che il problema fondamentale per Heller sia rappresentato dalla negazione di alcune libertà dell'individuo, e in particolare delle condizioni del proprio sviluppo autonomo, e del riconoscimento di tale sviluppo, è deducibile dal fatto che in *Oltre la giustizia* è istituita una gerarchia tra la finalità dell'azione politica (azione mirata al miglioramento delle condizioni socio-politiche, e quindi anche della salvaguardia dell'assetto democratico da eventuali tendenze negative) e la finalità dell'azione esistenziale (la creazione di una vita buona sia come vita retta, sia come vita votata allo sviluppo delle proprie doti in talenti e alla pratica di tali talenti); l'azione di giustizia è quindi un fine che è anche un mezzo per la realizzazione del vero e solo fine in sé, la costituzione della vita buona²⁷; il fine ultimo è quindi l'individuo, e non l'assetto politico: quest'ultimo esiste infatti al fine di consentire all'individuo il massimo possibile di sviluppo e riconoscimento dei propri talenti e di salvaguardia della propria libertà. Di conseguenza, il vero rischio che deve essere riconosciuto e arginato non è semplicemente il fatto che il *ressentiment* risulti istituzionalizzato all'interno della democrazia, ma che la democrazia, alla luce di tale istituzionalizzazione, mini la libertà individuale in determinati ambiti.

Di conseguenza la differenziazione tra cultura di alto e basso livello costituisce la condizione di soluzione del primo problema – inerente alla democrazia – *dal momento che* rappresenta la soluzione del secondo problema – inerente alla formazione della nobiltà della personalità: la differenza tra cultura di alto e basso livello, *qua* condizione della costituzione della persona nobile, conferma *nel contesto sociale* la differenza tra persona nobile e pedestre (la prima appartenente alla cultura di alto livello, la seconda a quella di basso livello), e di conseguenza rappresenta l'ambito della democrazia – e in generale del sistema politico – preservata dall'egualitarismo sostantivo, e quindi dall'istituzionalizzazione del *ressentiment*. A questo punto si manifesta l'aporia nella posizione di Heller: se la distinzione tra cultura di alto e basso livello è la sola modalità per la salvaguardia della "salute assiologica" della democrazia, la democrazia è condannata, dal momento che la stessa struttura assiologica della modernità nega tale distinzione.

27 «Uguale possibilità di vita per tutti, uguale libertà per tutti, l'idea regolativa del miglior mondo socio-politico possibile, possono essere intesi come uno scopo. Tuttavia tale scopo è ancora un mezzo. Lo scopo del miglior mondo socio-politico possibile è degno di essere perseguito perché è la condizione della vita buona per tutti. L'unico scopo che non è un mezzo è la vita buona per tutti. *Lo scopo della giustizia è oltre la giustizia*» (Å. Heller, *Oltre la giustizia*, cit., p. 425).

3. L'annullamento moderno della differenza tra cultura di alto e basso livello

La distinzione tra cultura di alto e di basso livello presuppone la presenza di uno standard di gusto in grado di giustificare oggettivamente la distinzione stessa. Ora, dal principio moderno secondo cui tutti gli uomini sono nati liberi e dotati di ragione e coscienza in modo eguale, discende il fatto che ogni uomo è dotato egualmente di gusto estetico: ogni uomo è in grado di distinguere tra il bello e il brutto; e «inoltre [...] nessuno ha l'autorità di prescrivere a un individuo cosa deve o non deve piacerli». In altri termini, «nessuno ha il diritto di assumere il ruolo di un giudice oggettivo di gusto»²⁸. Questa situazione può essere resa sempre più negativamente paradossale²⁹ dal contesto democratico³⁰ a causa della tendenza a costituire una *eguaglianza sostantiva* e non solo politica:

In una democrazia determinata in modo sostantivo il credo che tutti gli uomini siano eguali coincide con il fatto che nessuno è meglio dell'altro, né più abile né più intelligente. E, di conseguenza, nessuno ha un gusto migliore di nessun'altro³¹.

Dal momento che non sussiste più un criterio oggettivo in grado di distinguere tra cultura di alto e basso livello, la stessa distinzione è impossibile:

Se non vi è uno standard di gusto, o al limite se non può essere stabilito filosoficamente, allora la differenziazione tra arte di alto e di basso livello collassa. E dal momento che l'arte (come la cultura) è un concetto binario, senza arte di basso livello anche l'arte di alto livello cessa di esistere³².

Non solo. L'assenza della distinzione tra cultura (o, più in specifico, arte) di alto e di basso livello è strettamente connessa al *ressentiment* come elemento di "prevenzione" di qualsivoglia ritorno della distinzione stessa. Infatti, la stessa distinzione rappresenta un elemento negativo a ciò che è considerato come il normale assetto democratico (determinato in modo *sostantivo*):

In un mondo democratico, l'opinione di tutti conta. 'Ogni uomo (o donna)' *risentirà* di una distinzione che presumibilmente esclude lui o lei dall'ambito di coloro che accedono a un mondo considerato come di alto livello³³.

28 Á. Heller, *A Theory of Modernity*, cit., p. 120.

29 Negativamente, dal momento che la posizione humeana conduce anch'essa secondo Heller a un paradosso, ma tale paradosso non è pericoloso. Il paradosso concerne il fatto che se da un lato è un'"élite culturale" a determinare cosa sia di buon gusto, e quindi quali siano i prodotti di una cultura di alto livello, dall'altro tale élite è determinata proprio dall'aver buon gusto. Ma tale circolarità non è negativa, dal momento che, storicamente, è l'élite culturale che ha preceduto l'esistenza del buon gusto, e quindi della cultura di alto livello – dal momento che è tale élite ad aver fondato entrambi. (Cfr. *ivi*, pp. 120-121).

30 «La democratizzazione rende questo paradosso sempre meno vivibile, e risulta sempre più sfidato» (*ivi*, p. 201).

31 *Ibidem*.

32 *Ibidem*.

33 *Ivi*, p. 122 (corsivo mio).

Di conseguenza «il primo concetto di cultura [relativo alla distinzione tra cultura di alto e basso livello] è considerato in modo erroneo come antidemocratico, dal momento che il gusto di ognuno conta egualmente»³⁴. Pertanto, se il solo rimedio alla degenerazione del valore dell'eguaglianza consiste nel mantenimento della distinzione tra cultura di alto e basso livello, e se l'eguaglianza sostantiva, introducendo una supposta equipollenza del gusto di ognuno, comporta l'annullamento di tale distinzione, allora la sola tendenza alla sostanzializzazione dell'eguaglianza nega il rimedio della tendenza stessa.

È possibile giungere alla medesima conclusione anche da differenti percorsi:

1 - Una delle specificazioni del *ressentiment* si riferisce alla negazione di una distinzione tra il gusto delle differenti persone: non esiste alcuna persona che abbia un gusto superiore all'altra, o più raffinato, o più colto. Non esiste quindi una differenza tra cultura di alto e basso livello, poiché tale distinzione presupporrebbe una certa disuguaglianza tra gli individui – alcuni appartenenti alla prima forma di cultura, altri alla seconda. Dato che il *ressentiment* si riferisce proprio all'annullamento delle disuguaglianze *sostantive* tra individui³⁵, esso non può essere annullato dal riferimento a una cultura di alto livello, dal momento che tale cultura è proprio annullata dai colpi del *ressentiment* stesso: essa non costituisce un rimedio ma al limite unicamente un'area, considerata illecita in quanto antidemocratica, in cui sopravvive un supposto “retrivo” e “aristocratico” concetto di “alta cultura”.

2 - La cultura non può rimediare alla negazione del riconoscimento socio-politico dei talenti individuali dato che una delle espressioni dell'egualitarismo sostantivo *istituzionalizzato* (e non a livello personale, come per esempio nel caso di Hagen e Siegfried) è proprio la negazione istituzionale e interpersonale dell'eguaglianza assoluta di gusto – ossia la negazione della differenza tra cultura di alto e basso livello. Pertanto la distinzione stessa tra cultura di alto (cui appartengono le persone più talentuose) e di basso livello (per le meno talentuose) è annullata a livello istituzionale e interpersonale con il medesimo gesto di negazione di riconoscimento del “merito” intrinseco ai talenti della persona.

In sintesi, la situazione della modernità nega la stessa soluzione al problema della modernità, attraverso una nuova espressione del problema stesso. Il problema di partenza è costituito dalla tendenza, nelle democrazie moderne, a non riconoscere determinati meriti – e quindi attribuire conseguenti retribuzioni positive – ai talenti di una determinata persona. Ma questo

34 *Ibidem.*

35 Di conseguenza, il *ressentiment* non ha nulla a che vedere con l'atteggiamento di chi, putacaso, appartiene al livello basso di cultura e invidia chi appartiene agli strati superiori della cultura. Il *ressentiment* precede tale atteggiamento, precede questa invidia: il *ressentiment* nega che questa stessa appartenenza sia legittima, da ambo i lati: il soggetto di *ressentiment* non si considera inferiore rispetto a nessuno, non perché si consideri superiore, ma perché si considera di identico valore a ogni altro singolo essere umano. Nessuno esiste, che possa porsi legittimamente al di sopra di lui, non perché egli è superiore a ogni altro, ma perché nessuno può essere superiore a nessuno – e viceversa il soggetto di *ressentiment* non si considera inferiore, poiché nessuno può considerarsi inferiore a nessuno. Di conseguenza, la stessa differenza tra superiore e inferiore viene annullata: il soggetto di *ressentiment* non invidia nessuno, poiché non può esistere nessuno da invidiare, tutti gli esseri umani condividendo il medesimo valore. E nel caso in cui qualcuno si ponga in ogni caso – nonostante questo egualitarismo sostantivo – come superiore agli altri, o come appartenente a un'élite culturale, questa persona viene additata dal soggetto di *ressentiment* come invidiosa della condizione di eguaglianza assoluta e incondizionata che riguarda ogni individuo.

problema altro non è se non l'espressione, a livello dello sviluppo e del riconoscimento sociale della personalità, dell'istituzionalizzazione del *ressentiment* nell'assetto democratico. La soluzione a tale situazione è associata alla conferma della distinzione tra cultura di alto e basso livello: alla luce di tale distinzione la personalità nobile avrebbe un posto all'interno della società nel quale formare ed espletare la propria nobiltà e, alla luce del riconoscimento istituzionalizzato di tale distinzione, anche la sua nobiltà sarebbe di conseguenza riconosciuta a livello sociale. Ma tale soluzione – che consiste di fatto in una *prescrizione* – è negata dalla situazione stessa della modernità che essa è supposta risolvere: uno degli aspetti dell'istituzionalizzazione del *ressentiment* consiste appunto nell'annullamento della distinzione tra cultura di alto e di basso livello, alla luce della supposta *eguaglianza* assoluta tra i vari giudizi di gusto. L'efficacia della prescrizione è quindi negata da uno degli esiti della descrizione stessa.

... prosegue a stampa su **B@belonline/print** n. 7.